

RECENSIONI

LICIA PERRELLA, *Francesco Milizia*. Gallipoli, Tip. Stefanelli, 1949. Pp. 127 in 16°.

Questo lavoro, tipograficamente, se viene dopo quello di Giulio Natali « Francesco Milizia, dell'arte di vedere nelle belle arti del disegno secondo i principii di Sulzel e di Meng », edito nel 1944, fu composto una ventina di anni fa, come, nella breve avvertenza, dichiarano i familiari dell'A., curatori della stampa di esso.

Nel lavoro della Perrella, il Milizia, vissuto fra il 1725-1798, è esaminato più largamente, e nessun aspetto della vivace e varia attività di lui vi è trascurato. Ne è venuto qualche cosa di più completo, considerando il lavoro nella trattazione e nelle conclusioni, le quali ultime, contro gli avversi giudizi pronunciati ai tempi del Milizia e successivamente, sono assolutamente favorevoli come nel Natali.

Francesco Milizia, guardato obbiettivamente, cioè nella reazione opposta alle deviazioni che l'arte presentava ai suoi tempi, esercitò una critica benefica, se pure intemperante, anzi talvolta violenta, che non risparmiò neppure qualcuno dei maggiori: onde la fama d'essere l'Aretino delle belle arti.

Ma, se si considerano i risultati di quelle critiche, che assicurarono poi il trionfo del classicismo, le sferzate contro il barocco, le stranezze e il manierismo per una migliore arte, particolarmente l'architettura, furono a diritto assestate, e i salutari risultati conseguiti segnarono la fine di una degenerazione nelle arti che a lungo si era appoggiata sul principio di autorità, negato o violentemente colpito dal Milizia.

Così l'opera rivolta dalla dr. Perrella al critico di Oria costituisce la rivendicazione di una fama che a lungo fu maltrattata o negata. Libero ora da passioni e preconcetti, il Milizia può rientrare sotto un giudizio più equo e più sereno e, sedati le passioni e i preconcetti, riprendere il posto che gli spetta come critico delle arti figurative.

SALVATORE PANAREO